

Erano contro l'armata rossa (Roma, 07/07/2014)

La storia della Seconda guerra mondiale, in particolare quella della partecipazione italiana alla campagna di Russia, tra il 1941 e il 1943, si arricchisce oggi di un nuovo e poco conosciuto capitolo, quello riguardante il contributo offerto dalla milizia fascista alla lotta contro l'armata rossa nel teatro operativo ucraino. Oggetto di indagine dello storico Stefano Fabei nel libro intitolato «TAGLIAMENTO» La legione delle Camicie nere in Russia (1941-1943) [Editrice in Edibus, 2014, euro 20] è infatti la 63^a legione della MVSN che Mussolini volle inviare sul fronte russo, al fianco delle divisioni del Regio esercito raggruppate prima nel CSIR poi nell'ARMIR, come rappresentanza politica italiana nella lotta contro Stalin e il bolscevismo intrapresa da Hitler con l'Operazione «Barbarossa». Il saggio, dotato della presentazione di Franco Cardini, riguarda appunto le vicende di cui fu protagonista la legione, poi diventata gruppo legioni, che dette un contributo tutt'altro che simbolico al fianco dei tedeschi pagando un elevato tributo di sangue nell'area tra i fiumi Dnjepr e Don, dimostrando al contempo coraggio e correttezza verso la popolazione civile, tanto che nel 1961, Nikita Chruščëv, nel corso di un'intervista all'onorevole Codacci Pisanelli affermò: «Tra i soldati italiani contro i quali ho combattuto ammiro soprattutto le Camicie Nere; esse si sono battute eroicamente e mi sono potuto accertare attraverso gli interrogatori che non avevano odio contro il nostro popolo». (Concretezza, 16 novembre 1961, n. 22)

Oltre alle vicende militari, l'autore in questo saggio ricco di fotografie, rappresenta bene il contesto storico-politico dell'attacco nazi-fascista all'URSS, i rapporti esistenti all'interno delle varie componenti il Corpo di spedizione italiano, la diffidenza e la gelosia con cui le altre forze armate italiane guardarono alle Camicie nere della «Tagliamento», quasi tutte volontarie tra i 30 e 40 anni, in gran parte emiliane e friulane, dotate di esperienza accumulata su altri fronti.

Il libro, risultato di un'accurata indagine presso vari archivi, ci offre senza alcuna pietà un quadro desolante dello stato del nostro armamento in Russia, inadeguato rispetto sia a quello germanico, sia, soprattutto, a quello sovietico, ricostruendo in modo documentato le ragioni che presiedettero alla decisione del Duce di un intervento sul fronte russo. Intervento ancora una volta scoraggiato da Hitler, il quale aveva spesso sottolineato come il ruolo geopolitico e tattico-strategico dell'Italia fosse di presidiare il Mediterraneo e affrontare il nemico nel quadrante nordafricano e vicino-orientale, mentre

sullo stesso ulteriore fronte mediorientale (l'irakeno-iraniano, connesso con quello caucasico-caspico vitale in termini di risorse petrolifere da conquistare) le prospettive italiane e quelle tedesche erano diverse e contrastanti. Prevalenti, però, anche in tale circostanza, furono i presupposti e i pregiudizi del Duce, condivisi dalle gerarchie fasciste. Partecipando all'aggressione contro l'URSS si riprendeva e perfezionava quella «crociata anticomunista» che era stata la causa principale, o comunque il più importante alibi, non tanto della fondazione dei Fasci di Combattimento quanto dell'attività squadristica prima e della «resistibile ascesa» al potere tra 1921 e 1925.

Oltre alle pagine sulla preparazione dell'ingresso dell'Italia nell'avventura russa, significative sono, ancora, quelle sui giorni che precedettero e accompagnarono il 25 luglio del 1943, che videro quanto restava della «Tagliamento» inquadrato nella 1^a divisione corazzata CC.NN. «M» – l'élite della milizia, armata, equipaggiata e addestrata alla tedesca, concepita come una sorta di «Leibstandarte Adolf Hitler» destinata alla protezione della persona del Duce – e che manifestarono una volta di più uno dei tratti originali e caratteristici dell'identità nazionale italiana postunitaria o comunque delle sue classi dirigenti e del suo ceto militare: la tendenza all'ambiguità, al trasformismo e al carrierismo.

In sintesi, un libro sulle vicende della «Tagliamento» costituita da soldati politici i quali, scrive Cardini nella presentazione, seppero «... associare eccellenti prestazioni sul campo a un comportamento corretto, generoso, ispirato al rispetto di quei valori umani che in guerra troppo spesso vengono purtroppo dimenticati (e non solo dagli eserciti dei regimi totalitari: si pensi alle vergognose recenti pagine del carcere di Abu-Ghraib in Iraq o dei bombardamenti su obiettivi civili dal Vietnam all'Afghanistan)».

Una storia dimenticata, che era giusto e opportuno restituire alla nostra memoria collettiva.

Fabrizio Carloni